CNA COSTRUZIONI

CINQUE PUNTI PER L'IMMEDIATO RILANCIO DELL'EDILIZIA IN ITALIA

La crisi del settore delle costruzioni è sotto gli occhi di tutti, i numeri che la contraddistinguono sono impressionanti: secondo i **dati CRESME tra il 2008 ed il 2012 meno 157.000 imprese, meno 893.000 addetti totali nel settore, meno 124mln di ore lavorate** e la contrazione continua.

Eppure, rispetto a questo stato di cose, non si registra un allarme proporzionale alla dimensioni epocali di questa crisi. Forse perché non coinvolge nessuna grande impresa, capace di far parlare di se sui media mentre lo stillicidio di una miriade di piccole e piccolissime imprese, spesso artigiane e con relativamente pochi addetti pro-capite, non fa notizia e non crea allarme sociale.

Non di meno l'Unione CNA COSTRUZIONI lancia un allarme preoccupato a tutte Istituzioni e, in questa fase, pre-elettorale, a tutte le forze politiche, affinché si intervenga subito e con determinazione a tutela di un settore che, per dimensioni e capacità di rilancio dell'intera economia nazionale, non è secondo a nessuno e dunque merita più attenzione.

Le cause della crisi sono molte e necessitano di interventi di varia natura che in questa sede non è possibile esaminare. Con questo documento intendiamo, al momento, indicare solo **cinque punti** che la nostra Associazione ritiene debbano essere affrontati ed avviati a soluzione senza indugio se si vuole che nel breve e medio periodo il settore non tracolli, ma, anzi, torni a crescere tornando a svolgere appieno il suo ruolo, e possa rappresentare anche un volano per altri settori dell'economia nazionale:

1) **INVESTIRE NELLE "PICCOLE OPERE"**

   Occorre dotarsi di un grande programma nazionale volto alla realizzazione delle tante "piccole opere" indispensabili alla messa in sicurezza del territorio dai sempre più gravi rischi idrogeologici, nonché per intervenire sulla messa in sicurezza degli edifici pubblici, a partire da quelli scolastici, assicurando anche le necessarie manutenzioni, ordinarie e straordinarie.

2) **INCENTIVI FISCALI**

   Bene il "conto termico", di recente adozione (come pure il piano città); è tuttavia necessario che gli stanziamenti previsti si trasformino subito in lavori: se dovessero trascorrere mesi, o, peggio, anni per l'attuazione, come farebbe presupporre la complessa procedura d'identificazione e selezione delle esigenze da soddisfare, l'effetto verrebbe vanificato; bisogna almeno attivare nell'immediato, anche con procedure eccezionali, sperimentali se necessario, alcune iniziative che consentano di testare in concreto difficoltà ed effetti di scelte assolutamente condivise.

   Ma occorre anche, se vogliamo ottemperare agli obblighi che la UE ci impone sul fronte energetico, prevedere ben più massicce risorse da destinare alla riqualificazione energetica degli edifici, e non più solo all'incentivazione dell'uso delle rinnovabili (anche se solo per quelle vere).

   Per quanto riguarda il credito d'imposta per le ristrutturazioni edili e quello sull'efficienza energetica (oggi al 50/55%), riteniamo **indispensabile ed urgente la sua stabilizzazione** e la rimodulazione dei tempi recupero, in quanto spalmato su dieci anni rende le agevolazioni scarsamente appetibili almeno per gli interventi meno impegnativi; in questi casi occorre una rimodulazione in un periodo più breve, magari di tre/cinque anni. Al contrario **la riduzione di questi strumenti quale attualmente prevista avrebbe effetti catastrofici sul settore**.

   Si ritiene inoltre necessario che si tenga conto sia della tipologia che dell'entità dell'intervento, prevedendo l'estensione del credito d'imposta ai casi di "demolizione/ricostruzione", anche non "fedele", specie se collegata od integrata in più estesi e articolati programmi e progetti di riqualificazione/rigenerazione urbana; favorendo gli interventi su interi edifici o complessi di edifici, almeno quando consentano di raggiungere contestualmente non solo l'adeguamento energetico, ma anche altri importanti obiettivi quali l'adeguamento antisismico, quello acustico o la rimozione dell'amianto.

3) **CREDITO**

   Le difficoltà economiche generali, indotte dalla crisi finanziaria, hanno provocato una crisi del settore pesantissima.

Le imprese incontrano sempre maggiori ostacoli nell'accesso al credito; l'invenduto, l'introduzione di oneri fiscali impropri (l'attuale impostazione dell'IMU rappresenta un caso unico di tassazione del magazzino) e la difficoltà nel riscuotere i propri crediti, **in particolare nei confronti della P.A.**, hanno provocato una crisi di liquidità che sta strangolando anche le imprese più sane e strutturate.
Da questo punto di vista riteniamo che la questione della riduzione dei termini di pagamento, e del loro rispetto rappresenti un'opportunità anche per le PA: in quanto è chiaro che dilazioni eccessive, oltre ad essere incompatibili con le regole comunitarie, non possono non avere ripercussioni sui costi degli acquisti (di beni, servizi o lavori); per questo va perseguita con decisione.
Ma in questo contesto appare anche essenziale il mantenimento della moratoria sugli affidamenti bancari, nonché un consolidamento ed un rilancio del ruolo dei consorzi fidi, strumento di fondamentale importanza per la piccola impresa e l'artigianato.
Mentre il credito agevolato e garantito per la prima "casa", come si sta facendo in altri paesi UE, con particolare riguardo alle giovani coppie ed alle altre categorie svantaggiate oggi escluse dal mercato degli acquisti immobiliari, deve essere rilanciato con provvedimenti capaci di sostenere, non a parole ma con fatti concreti, un investimento così importante per tanti cittadini.

4) SEMPLIFICAZIONE

I tempi ed i costi della burocrazia rappresentano ormai un vincolo non più accettabile per il mercato delle costruzioni, per sua natura, già molto complesso.
Sappiamo dell'impegno del Governo e di altre Istituzioni volto alla "misurazione degli oneri amministrativi" nel settore edile, nell'ottica di un intervento organico di snellimento di tutte le procedure autorizzative, tipiche del settore.
Poiché tale intervento non comporta necessità di investimenti o nuove risorse, chiediamo di accelerarne i tempi perché si abbiano con immediatezza quegli effetti positivi che dallo snellimento delle procedure amministrative, può derivare; senza oneri a carico dello Stato!
Da questo punto di vista però, altre questioni vanno affrontate; la normativa sulla responsabilità solidale, in particolare per gli adempimenti fiscali (IVA ma anche imposte sui redditi) rappresenta una previsione praticamente ingestibile per le imprese, che sta aggravando il problema dei pagamenti, e pertanto va immediatamente rimossa.
Mentre una disciplina organica dell'accesso al settore, sulla falsariga del progetto di legge approvato dalla Camera, potrebbe avere effetti positivi sull'operatività delle imprese e sul comparto.

5) APPALTI PUBBLICI

La piccola impresa e l'artigianato guardano con interesse al settore degli appalti pubblici, anche se l'entità delle risorse impegnate è sempre minore, ed anche se essi rappresentano una vera e propria sfida per le imprese meno strutturate, ancorché capaci di garantire alti livelli di qualità nell'esecuzione delle opere.
Ma troppo spesso il piccolo imprenditore opera negli appalti pubblici nella "scomoda" posizione di subappaltatore di altri soggetti, che sovente lucrano in funzione di una posizione d'intermediazione o di forza finanziaria.
Si sente il bisogno di una normativa capace di valorizzare le competenze delle PMI, evitando l'eccessivo accorpamento dei lavori, che, semmai, ogni qualvolta possibile, andrebbero suddivisi in lotti funzionali ridotti, dove anche i "piccoli" possano far valere la loro competitività come da tempo indicato anche dall'UE con lo *Small business act*.
Vanno pertanto analogamente rimosse quelle disposizioni introdotte in occasione del varo del regolamento (nuove categorie SOA) che penalizzano fortemente quanto inutilmente le imprese minori.
Sotto questo profilo la stessa attività del CONSIP dovrebbe essere ripensata, assicurando vantaggi anche alla P.A. acquirente, anche limitando la pratica del subappalto, eccessivamente diffusa nell'erogazione dei servizi: l'esclusione di fasce sempre più numerose di imprese a causa di bandi troppo grandi se può avere effetti di livellamento dei costi unitari d'acquisto sicuramente non favorisce una corretta concorrenza, da cui solo può derivare un decremento dei costi totali e medi, che sovente risultano eccessivamente più elevati rispetto a quelli che si riscontrano negli altri Paesi Europei.